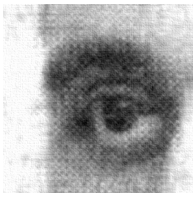
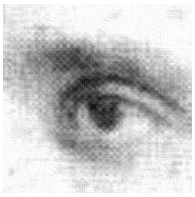
LE AFFINITÀ

Luigi Fabbri





ROBERTO CAROCCI

DIVERGENTI

L'ANARCHISMO ITALIANO, LA RIVOLUZIONE RUSSA E IL BOLSCEVISMO (1917-1921)

Quando, nel marzo 1917, giunsero le prime notizie sulla rivoluzione in Russia, l'anarchismo italiano reagì con inusitato entusiasmo. Sembrava infatti delinearsi la possibilità di porre termine ai duri anni della guerra, durante i quali il movimento libertario, e più in generale quello operaio, era stato costretto a una seria battuta d'arresto[1]. Oltre ad annunciare la prossima fine del conflitto, la rivoluzione ne presagiva un suo possibile esito insurrezionale sul territorio europeo, Italia compresa. Così almeno lasciò intendere la ribellione degli operai torinesi di fine agosto, sebbene aspramente repressa dall'intervento dell'esercito regio[2].

Da questo primo approccio, gli anarchici italiani si sarebbero via via confrontati con gli sviluppi del processo rivoluzionario, le sue dinamiche interne e la direzione bolscevica con la quale avrebbero misurato una sempre maggiore divergenza, verificando l'inconciliabilità tra la prospettiva antiautoritaria e l'ipotesi marxista. Le questioni riguardanti il potere politico, la dittatura proletaria e l'estinzione dello stato sarebbero tornate a dividere i due movimenti risolvendosi in una rottura definitiva con la repressione della Comune di Kronštadt nel 1921. Per tutta questa prima fase, l'anarchismo italiano oscillò tra la difesa del rivolgimento sociale e la critica crescente nei confronti del bolscevismo, dando vita a una fluttuazione all'interno della quale si confrontarono tensioni differenti e atteggiamenti disomogenei, talvolta contradditori[3].

[1] Cfr. Fabrizio Giulietti, *Gli anarchici italiani dalla grande guerra al fascismo*, FrancoAngeli, 2015, pp. 45-46 e 51-56; Alessandro Camarda e Santo Peli, *L'altro esercito. La classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Feltrinelli, 1980; Giovanna Procacci (a cura di), *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, FrancoAngeli, 1983.

[2] La rivolta torinese (22-25 agosto) terminò con 60 morti, di cui una decina tra i governativi, e 200 feriti; cfr. Luigi Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo italiano dal Biennio rosso alla guerra di Spagna (1919-1939)*, Bfs, 2001, p. 23.

[3] Cfr. Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale (1874-1932)*, FrancoAngeli, 2003, pp. 632, 634 e 724.

A DIFESA DELLA RIVOLUZIONE

Come avrebbe ricordato Armando Borghi, la sollevazione del '17 rappresentò la «stella polare»[4] in cui l'anarchismo intravide le coordinate di un futuro che sperava essere prossimo. L'immediata simpatia era dovuta anche al fatto che il teatro della rivoluzione fosse la patria dei fondatori del movimento antiautoritario, Michail Bakunin e Pëtr Kropotkin, e delle correnti populiste e nichiliste che, dalla seconda metà dell'Ottocento, avevano esercitato una notevole influenza sull'immaginario libertario italiano. Il rivolgimento risolveva inoltre l'annosa polemica con le correnti riformiste, confermando la validità dell'ipotesi «volontarista» e insurrezionale[5]. Mezzo secolo di storia del socialismo sembrava giungere a un punto di riequilibrio, mandando «in frantumi – per dirla con l'individualista Renato Siglich – la scienza della rinuncia e della rassegnazione codarda e l'arte perfetta di saper votare»[6]. A vivificarne ulteriormente le aspettative erano infine le notizie, seppure assai scarse, circa il ruolo avuto dai libertari russi che non erano stati affatto estranei agli eventi[7].

In aprile, il movimento anarchico licenziò un manifesto clandestino col quale indicava nel proletariato dell'est l'iniziatore della «vera guerra, la sola giusta», quella sociale, cui anche l'Unione sindacale italiana (Usi) lanciava il suo «esultante saluto»[8]. Nello stesso mese, usciva il numero unico «Eppur si Muove!» composto da un lungo articolo di Luigi Fabbri (uno dei più acuti intellettuali dell'anarchismo italiano) che, con toni a tratti epici, esprimeva l'«entusiasmo» e la «simpatia» che la «grande notizia» suscitava, presentandola come un'«immensa e splendida conferma delle ragioni anarchiche»:

> Finalmente un fascio di luce viva e sfolgorante ha rotto all'improvviso la fitta e buia nebbia di dolore e di sangue […]. È la luce di un sublime incendio […]; un fuoco di purificazione e di liberazione, che illumina le menti assetate di verità e riscalda i cuori anelanti giustizia. È la rivoluzione![9]

I fatti di Russia introducevano anche un elemento di chiarificazione all'interno della sinistra sovversiva. In polemica con quella parte che aveva scelto la via dell'intervento, Fabbri tornava sul nesso guerra/rivoluzione escludendo ogni rapporto meccanico tra i due termini, rilevandone anzi la contrapposizione esistente. Il perdurare del conflitto rischiava infatti di inficiare lo sviluppo del

[4] Armando Borghi, *La rivoluzione mancata*, Azione Comune, 1964, p. 64.
[5] Cfr. Santi Fedele, *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa (1917-1939)*, FrancoAngeli, 1996, p. 16.
[6] Erres [Renato Siglich], *La rivoluzione russa e il socialismo scientifico*, «L'Avvenire Anarchico», 22 aprile 1917.
[7] Cfr. Virgilio Mazzoni, *Aurore boreali sul cielo di Russia*, «L'Avvenire Anarchico», 23 marzo 1917; Camillo Berneri, *Per un silenzio ingiusto*, «Guerra di Classe», 24 aprile 1917; *Santa Russia e Santa verità*, «L'Avvenire Anarchico», 30 marzo 1917.
[8] *Indirizzo degli anarchici d'Italia ai compagni russi*, «Il Libertario», 19 aprile 1917; *L'Unione sindacale Italiana ai proletari russi*, ivi.
[9] [Luigi Fabbri], *La rivoluzione in Russia*, «Eppur Si Muove!», numero unico, aprile 1917.

rivolgimento sociale, giacché «in tempo di guerra una rivoluzione è in condizioni quanto mai sfavorevoli per vincere e svilupparsi»:

> Certamente la rivoluzione russa è stata una conseguenza della guerra; ma solo come l'eccesso di un male può provocare, per reazione, il suo contrario […] sono come due forze nemiche, che si cercano e si incontrano per combattersi. Vi furono molti rivoluzionari che creddero [*sic*] la guerra utile alla causa rivoluzionaria; e tale opinione è tuttora condivisa da parecchi […]. Quale errore![10]

Il contesto internazionale era infatti assai difficile; Fabbri chiamava gli anarchici a farsi sostenitori della rivoluzione non solo in chiave difensiva bensì nella prospettiva di una sua possibile estensione: «tentare la rivoluzione in Germania è il meno che si possa fare», ed essendo «il nemico d'ogni popolo […] il governo che gli sta sul collo», la questione assumeva un valore peculiare anche per l'Italia[11]. In considerazione di ciò, oltre a rivolgersi al proletariato italiano affinché seguisse l'esempio di quello russo, i libertari procedettero a riconsiderare le loro relazioni con le altre correnti politiche. La Commissione anarchica d'azione internazionalista (organo di coordinamento nazionale del movimento), riunitasi a Firenze il 3 e 4 giugno, decise di delegare Errico Malatesta (all'epoca a Londra) alla conferenza prevista a Stoccolma al fine di riallacciare i legami, interrotti all'inizio della guerra, con il socialismo internazionale. L'iniziativa fu però sconfessata dallo stesso Malatesta che, in tema di alleanze, suggerì un atteggiamento più prudente[12].

Se nei confronti della sinistra riformista veniva mantenuta una certa distanza, con i bolscevichi gli anarchici ebbero un atteggiamento inizialmente più accogliente preferendo tacere le differenze, che pure iniziavano a emergere, per non offrire ulteriori sponde alla reazione internazionale. Così avvenne in occasione dei trattati di Brest-Litovsk che, per quanto poco soddisfacenti, videro i libertari appoggiare apertamente le scelte del governo comunista[13]. Un articolo uscito sul foglio romano «La Favilla» aiuta a comprendere quali fossero i sentimenti, a tratti esasperanti, che attraversavano alcuni comparti del movimento libertario che, nel caso della Germania, arrivarono a identificare i governati con i loro governanti. Il «popolo teutonico» venne infatti considerato «degno del suo criminale pastore» poiché responsabile della mancata sollevazione nell'area mitteleuropea. In quest'ottica, la «pace tedesca» era sintomatica della «perfidia di quei governanti e di quel popolo» che «si coprono di una macchia infame e

[10] *Ibidem.*
[11] Cfr. *ibidem.*
[12] Cfr. Archivio centrale dello stato (d'ora in poi Acs), ministero dell'Interno, Direzione generale della Pubblica sicurezza, Divisione affari generali e riservati (d'ora in poi Mi, Dgps/Agr), 1917, cat. K1, b. 43, f. "Genova. Movimento anarchico", *Gli anarchici al popolo d'Italia* (volantino); ivi, f. "Firenze. Convegno anarchico", lettera riservatissima del prefetto al ministro dell'Interno, Firenze, 7 giugno 1917; ivi, 1918, cat. K1, b. 65, f. "Propaganda anarchica e rivoluzionaria", lettera di E. Malatesta ad A. Borghi, Londra 20 ottobre 1917.
[13] Cfr. *Brest-Litovsk e la pace*, «L'Avvenire Anarchico», 4 gennaio 1918; *La crociata*, «Iconoclasta!», 17 maggio 1919.

UMANITA' NOVA

QUOTIDIANO ANARCHICO

Anno I - N. 197 | Conto corrente colla Posta | Un numero Cent. 10 - All'estero Cent. 15 | Venerdì, 15 Ottobre 1920

Abbonamenti: Italia e Colonie: Anno L. 25 - Sem. L. 13 - Trim. L. 7 Estero: Anno L. 42 - Semestre L. 22 - Trimestre L. 12 | Direzione e Redazione: Via Goldoni, 2 - MILANO Amministrazione: Casella Postale 1029 - Telefono n. 850

Liberate i prigionieri politici! Giù le mani dalla Russia!

Prima pagina di «Umanità Nova» del 15 ottobre 1920

passano alla storia come i più veri e più feroci strangolatori della rivoluzione russa»[14].

Ogni altra questione veniva dunque subordinata al sostegno del rivolgimento sociale russo, mentre il bolscevismo diventava il punto di riferimento per una sua possibile estensione internazionale[15]. Nei toni usati dagli anarchici è possibile rintracciare il pathos che tale possibilità suscitava. Per Fabbri, la rivoluzione era «l'oriente da cui vediamo sorgere affine il nostro sole, la luce radiosa dell'uguaglianza, della libertà e della giustizia»[16]. Più o meno allo stesso modo si esprimeva un volantino distribuito dall'Unione anarchica romagnola:

> Non lo sentite l'urlo tremendo che dall'eroica Russia fa eco in tutti i paesi? È l'urlo dei pezzenti stanchi di soffrire, è l'urlo la minaccia di tutto il mondo proletario che dai campi e dall'arse officine, dai monti e dalle marine si erge come belva indignata e conscia ormai dei propri diritti e dei propri destini, a gridarvi in faccia il suo *basta*[17].

Le necessità della difesa motivavano la ricerca di alleanze, se pure contingenti, piuttosto ampie e fino a quel momento impensabili. Oltre ai socialisti e ai comunisti, dalle pagine di «Umanità Nova», gli anarchici si rivolsero anche al movimento nazionalista nel tentativo di sollecitarne la tradizione patriotticogaribaldina[18].

IL DIFFICILE RAPPORTO CON IL BOLSCEVISMO

Oltre le urgenze del momento, l'iniziale favore nei confronti del bolscevismo era dovuto alla scarsa conoscenza di un fenomeno in larga parte nuovo[19]. Su tale atteggiamento incidevano anche alcuni motivi di affinità, quali l'assunzione da parte dei comunisti russi della parola d'ordine *Tutto il potere ai soviet* che, agli occhi degli anarchici, li rendevano propugnatori di una nuova democrazia operaia contrapposta alla via parlamentare[20]. Inoltre, ad avvicinare le due correnti era il carattere insurrezionale del bolscevismo

[14] *Gli strangolatori della rivoluzione russa,* «La Favilla», 31 marzo 1918.
[15] Cfr. *Bolscevismo in marcia,* «Il Libertario», 10 aprile 1919.
[16] [L. Fabbri], *Guerra di reazione in Russia,* «Iconoclasta!», 23 aprile 1919.
[17] Acs, Mi, Dgps/Agr, 1919, cat. K1, b. 99, f. "Ravenna. Movimento anarchico e comunista", *Ai governanti, alla borghesia!*
[18] Cfr. *Al popolo italiano perché difenda il popolo russo,* «Umanità Nova», 20 maggio 1920.
[19] Cfr. Pier Carlo Masini, *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa,* «Rivista Storica del Socialismo», n. 16, 1962; S. Fedele, *Una breve illusione,* cit., p. 25.
[20] Cfr. C. Berneri, *L'autodemocrazia,* «Volontà», 1 giugno 1919; *Che cosa sono i Soviet,* «La Valanga», 17 marzo 1919; *Sulla via maestra del comunismo anarchico,* «La Valanga», 5 luglio 1919.

Manifestazione anarchica ai funerali di Pëtr Kropotkin (13 febbraio 1921)

e

Marinai anarchici russi (1917)

la rottura che esso operava con la tradizione socialdemocratica, nonché una presunta coincidenza dei fini. Fin dalla metà degli anni settanta dell'Ottocento, difatti, l'anarchismo italiano aveva in larga misura aderito all'idea comunista così come era stata concepita dal marxismo rinunciando, forse fin troppo frettolosamente, ad altre ipotesi come quella collettivista che allignavano al suo interno e nelle correnti socialiste di derivazione primointernazionalista[21].

Dal canto suo, Malatesta partecipava a Londra al comitato *Hands off Russian* dove venne in contatto con alcuni esponenti bolscevichi (Georgij Čičerin e Maksim Litvinov) dai quali pare avesse ricevuto un sostegno finanziario al fine di levare la rivoluzione in occidente[22]. Erano legami ancora labili, frammentari, ma la simpatia nutrita dagli anarchici nei confronti del comunismo russo e dei suoi dirigenti era piuttosto evidente. Lenin (i cui ritratti insieme a quelli di Trockij campeggiano su alcuni fogli libertari) era considerato «il simbolo della rivoluzione se non la rivoluzione stessa», ruolo che gli veniva riconosciuto anche dai più stimati esponenti individualisti o antiorganizzatori quali Luigi Galleani o Gigi Damiani[23]. Era un rapporto senz'altro contraddittorio, in taluni casi sofferto, come ben raffiguravano le parole in seguito usate da Damiani nei confronti del leader comunista: «Noi potremo anche inchinarci ad un uomo onesto di cui non accettiamo né i metodi né il dogmatismo marxista»[24]. Era in ogni caso una figura che «ciascuno si figurava a suo modo»[25], che impersonava un'idea di socialismo assai diversa dal paralizzante verbalismo rivoluzionario del Psi

[21] Su questi argomenti, cfr. l'articolo incompiuto di Francesco S. Merlino, *Il lato fossile del Socialismo contemporaneo,* «Il Pensiero», 10 settembre 1903, scritto nel 1889 e pubblicato solo successivamente. Sulla discussione tra *collettivismo* e *comunismo* in campo libertario, cfr. Letterio Briguglio, *L'anarchismo in Italia fra collettivismo e comunismo,* in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione L. Einaudi (Torino 5, 6, 7 dicembre 1969),* Fondazione Einaudi/Olschki, 1971, pp. 294-306.

[22] Cfr. G. Berti, *Errico Malatesta,* cit., p. 633.

[23] Cfr. S. Fedele, *Una breve illusione,* cit., pp. 30 e 44-46.

[24] *Al popolo italiano perché difenda il popolo russo,* cit.

[25] Gino Cerrito, *Il ruolo dell'organizzazione anarchica,* Rl, 1973, p. 52.

e che, al tempo stesso, offriva un punto di riferimento all'interno delle vicende russe, oltremodo polarizzate tra la prospettiva di Lenin e quella di Kerenskij[26].

La prossimità col bolscevismo era inoltre alimentata dalla feroce, nonché velenosa, campagna anticomunista mossa dalla stampa borghese che, tuttavia, i libertari subirono non traendovi alcuno spunto critico utile a ulteriori approfondimenti. Per esempio, nei confronti dei *reportage* del corrispondente de «Il Messaggero» Virginio Gayda, tendenti a esacerbare le tensioni esistenti tra i comunisti e gli antiautoritari russi, gli anarchici proposero una lettura negativa senza indagini aggiuntive su quali fossero i reali rapporti tra le due correnti che, in effetti, andavano violentemente deteriorandosi[27].

Per quanto sopite, le differenze esistenti non potevano però essere eluse e iniziarono a emergere con maggiore chiarezza con la costituzione della Terza Internazionale. L'evidente ingerenza che vi esercitava il partito comunista russo creò un certo «disagio» tra i libertari che, di lì a breve, si sarebbe ulteriormente accentuato[28]. Volendo tuttavia evitare una rottura definitiva, gli anarchici si dichiararono ugualmente disponibili a collaborare e a mantenere rapporti «cordiali» con i bolscevichi, comunque considerati elementi loro «affini»[29]. Il II congresso dell'Unione anarchica italiana (Uai), pur sottolineando l'impossibilità di aderire alla Terza Internazionale, non escluse la possibilità di stabilire «accordi di vicinanza» in nome delle comuni «premesse» antiborghesi. Tale scelta era il frutto di una lunga mediazione tra chi, in sede congressuale, aveva espresso una dura critica all'incedere bolscevico, chi si era posto in maniera più possibilista, chi aveva invece auspicato una rottura definitiva e la conseguente costituzione di un'intesa libertaria internazionale e chi, infine, avrebbe preferito temporeggiare e rimandare ogni decisione definitiva[30].

A porre fine a questa «posizione di aspettativa», come la definì Malatesta, fu la codificazione dei "21 punti" quali criteri di adesione all'Internazionale. Gli anarchici prendevano così atto del «fosso incolmabile» che li separava da quella che, ormai, consideravano niente più che un'emanazione di partito[31]. Più o meno nei medesimi termini venne affrontata la costituzione dell'Internazionale dei sindacati rossi, che si evidenziò negli attriti sorti con l'Usi per l'atteggiamento più interlocutorio assunto in un primo momento da quest'ultima[32].

[26] Cfr. *Il trionfo di Lenin*, «La Favilla», 1 novembre 1917; *Lenin, Macdonald e i socialisti italiani*, «Umanità Nova», 10 marzo 1920; C. Berneri, *Con Lenin o con Kerenskij*, «Guerra di Classe», 6 ottobre 1917.

[27] Cfr. *Contro la rivoluzione russa*, «La Favilla», 15 novembre 1917; *L'anarchia russa*, «La Favilla», 1 dicembre 1917; *Lenin e gli anarchici russi*, «La Favilla», 10 febbraio 1918. Le corrispondenze dalla Russia per «Il Messaggero» furono raccolte in V. Gayda, *Il crollo russo. Dallo zarismo al bolscevismo*, f.lli Bocca, 1920.

[28] Cfr. Unione Comunista-Anarchica Italiana, *Comunicazioni*, s.d. [ottobre 1919]; E. Malatesta, *La III Internazionale*, «Umanità Nova», 24 aprile 1920. Più diffusamente, cfr. S. Fedele, *Una breve illusione*, cit., pp. 68-69; F. Giulietti, *Gli anarchici italiani*, cit., pp. 68-70.

[29] Cfr. *La Terza Internazionale*, «Umanità Nova», 22 maggio 1920.

[30] Cfr. *Secondo congresso dell'Unione Anarchica Italiana*, «Umanità Nova», 7 luglio 1920.

[31] Cfr. E. Malatesta, *Che cosa è la Terza Internazionale?*, «Umanità Nova», 20 luglio 1920; *La III Internazionale e gli anarchici*, «Umanità Nova», 11 settembre 1920; *L'Internazionale di Mosca e gli Anarchici*, «Umanità Nova», 28 settembre 1920.

[32] Cfr. *La Terza Internazionale e i Sindacati*, «Umanità Nova», 29 settembre 1920; *I sindacati operai e la rivoluzione*, «Umanità Nova», 4 giugno 1921. Cfr. anche G. Berti, *Errico Malatesta*, cit., p. 730.

Il rapporto col bolscevismo si articolava dunque su un doppio livello. Il primo riguardava il campo socialista dove i motivi di distinzione si facevano via via più evidenti. Il secondo aveva a che fare con la salvaguardia della rivoluzione di fronte alle pressioni degli stati capitalisti[33], che vide i libertari sostenere senza troppe esitazioni la politica estera del governo russo. Da questo punto di vista, fu significativo l'atteggiamento assunto nei confronti dell'offensiva in Polonia. Fino alla conclusione delle ostilità, «Umanità Nova» riferì puntualmente degli aspetti bellici senza però introdurre alcuna nota critica rispetto a quella che, per quanto fosse una giustificata reazione a una precedente aggressione, era a tutti gli effetti un'invasione militare in terra straniera[34].

PERCEZIONI SFUMATE

Questo duplice piano interpretativo si rifletteva negli strati intermedi e di base del movimento tra i quali allignavano posizioni molto differenti dando vita a un articolato dibattito. Ne risultò un atteggiamento ondivago, motivato, tra gli altri, da fattori di opportunità indirizzati sia alla difesa della rivoluzione sia alla costituzione di un Fronte unico rivoluzionario in Italia. Su «Umanità Nova» si segnalavano anche elementi di carattere psicologico o emotivo che, come nel caso della dittatura del proletariato, avevano a che fare con le volgarizzazioni prodotte da una propaganda spicciola, spesso imprecisa e superficiale, che tendeva a solleticare, adeguandovisi, i sentimenti di rivalsa, dal segno più piccolo borghese che rivoluzionario, presenti tra le classi subalterne[35]. Si aggiungeva infine l'affacciarsi di nuove generazioni di militanti che nell'esperienza russa trovavano un loro mito fondativo alimentando un *humus* culturale dagli incerti confini dottrinari. Anche la pubblica sicurezza segnalava la formazione di un ambito ibrido che indicava come «movimento anarchico bolsceviko»[36].

Se osserviamo le discussioni avvenute nei gruppi o nei comizi locali, possiamo scorgervi un ventaglio di posizioni assai sfumato. Tra gli anarchici torinesi, la difesa della rivoluzione si traduceva in un sostanziale sostegno alla direzione comunista, con le riunioni del Fascio libertario cittadino che terminavano spesso con grida di «Viva il bolscevismo!». Nell'estate 1919, l'Unione comunista anarchica piemontese fece circolare un volantino intitolato *Bolscevismo… due domande a un marinaio che ha visto* in cui, in forma di intervista, la Russia comunista

[33] Cfr. *La Russia attanagliata dall'imperialismo,* «L'Avvenire Anarchico», 19 luglio 1918; *Il brigante Wrangler,* «Umanità Nova», 15 agosto 1920; *Il generale Wrangler completamente battuto,* «Umanità Nova», 16 novembre 1920; *La grande vittoria bolscevica,* «Umanità Nova», 17 novembre 1920; *Nuova offensiva antibolscevica,* «Umanità Nova», 25 aprile 1920; *Il predone d'Oriente,* «Umanità Nova», 28 aprile 1920.

[34] Cfr. *I russi a pochi chilometri da Varsavia,* «Umanità Nova», 6 agosto 1920; *La guerra russo-polacca,* «Umanità Nova», 8, 11 e 15 agosto 1920; *L'espropriazione nella Polonia occupata,* «Umanità Nova», 14 agosto 1920; *Varsavia non è ancora caduta,* «Umanità Nova», 19 agosto 1920.

[35] Cfr. *Psicologia e rivoluzione (Appunti polemici),* «Umanità Nova», 8 aprile 1920.

[36] Acs, Mi, Dgps/Agr, 1920, cat. K1, b. 106, f. "Affari generali", telegramma riservato del ministro dell'Interno ai prefetti del regno, Roma 17 dicembre 1918; ivi, 1918, cat. K1, b. 66, f. "Roma", nota del questore sd.

Marinai di Kronštadt (1921)

veniva descritta in maniera assai edulcorata e tutto sommato poco verosimile[37]. Nelle province circostanti si registravano toni grossomodo simili. In una conferenza ad Alessandria su *Gli anarchici nell'ora attuale*, l'esponente Alessandro Canale intervenne auspicando che «le conquiste della Russia Leninista [fossero] presto un fatto compiuto per il proletariato di tutto il mondo»; seguì il più noto Maurizio Guarino insistendo nella sovrapposizione tra il governo bolscevico e il sistema dei soviet. In un comizio a Pavia, l'oratore Randolfo Vella definì Lenin un «benefattore»; più o meno gli stessi concetti furono espressi in un dibattito pubblico a Novara[38].

In altri casi, si assisteva a un atteggiamento indirizzato a conciliare le diverse anime della sinistra sovversiva. In due distinti comizi a Ravenna, due esponenti anarchici di primo piano, Virgilia D'Andrea e Virgilio Mazzoni, pur esplicitando alcune differenze programmatiche evitarono di forzare in una critica più argomentata nei confronti del comunismo russo. A Vicenza, un oratore libertario intervenne «auspicando il trionfo del bolscevismo anche in Italia». Alla Camera del lavoro di Napoli, l'anarchico Bruno Misefari in una conferenza su *Gli strangolatori della rivoluzione* indicò il bolscevismo «come il solo stato capace di sopprimere le sofferenze degli uomini» augurandosene anch'egli il successo in Italia. A Palermo, su proposta di Nicola Bombacci, diversi anarchici abbandonarono il movimento per dare vita a una sezione della Federazione comunista italiana aderente alla Terza Internazionale[39].

In diverse località, si verificarono tentativi di fusione, soprattutto negli ambienti giovanili. A Mantova, anarchici e comunisti si riunirono nel Circolo detto "ultra rivoluzionario". Oltre a coincidere sul programma astensionista, entrambe le componenti condividevano atteggiamenti estremistici come impedire la diffusione in città dell'«Avanti!» e di garantirla invece a «Volontà» e «L'Avvenire Anarchico». Riguardo alla dittatura del proletariato, i comunisti e gli antiauto-

[37] Cfr. Acs, Mi, Dgps/Agr, 1919, cat. K1, b. 99, f. "Torino. Movimento anarchico e comunista", telegramma del prefetto al ministro dell'Interno, Torino 17 marzo; ivi, *Bolscevismo …*, volantino, s.d. [giugno 1919].

[38] Ivi, f. "Alessandria. Movimento anarchico e comunista", telegramma del prefetto al ministro dell'Interno, Alessandria 23 aprile, Comando del Corpo di Armata al ministro dell'Interno, 14 marzo 1919; ivi, f. "Novara. Movimento anarchico e comunista", lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Novara 16 giugno 1919. Sull'anarchismo torinese, cfr. Maurizio Garino, *Il sogno nelle mani. Torino 1909-1922*, Zero in condotta, 2011.

[39] Cfr. Acs, Mi, Dgps/Agr, 1919, cat. K1, b. 99, f. "Ravenna. Movimento anarchico e comunista", lettera e telegramma del prefetto al ministro dell'Interno, Ravenna 30 maggio e 8 dicembre 1919; ivi, 1920, cat. K1, b. 106, f. "Vicenza. Movimento anarchico", sf. 3, lettera riservata del prefetto al ministro dell'Interno, Vicenza 12 dicembre 1919; ivi, b. 107, f. "Napoli. Movimento anarchico", telegramma del prefetto al ministro dell'Interno, Napoli, 14 giugno 1920; ivi, f. "Palermo. Movimento anarchico", telegramma del prefetto al ministro dell'Interno, Palermo 6 novembre 1920.

ritari mantovani trovarono un'intesa nell'idea che a esercitare il potere politico fossero i consigli operai e non un partito specifico. Tale dimensione unitaria perdurò fino al maggio 1920, quando i libertari diedero vita all'Unione anarchica mantovana non accettando l'ingresso nel Circolo dei socialisti massimalisti con i quali persistevano motivi di discordia intorno alla questione elettorale. A Parma, sorse l'Unione giovanile rivoluzionaria d'ispirazione comunista-anarchica ma aperta alle diverse tendenze. L'Unione anarchica modenese diede a sua volta vita ai Fasci giovanili comunisti anch'essi dal carattere unitario; la stessa pluralità era garantita nella Gioventù rivoluzionaria di Minervino in provincia di Bari[40].

In centri più importanti, come Torino, Milano e Roma si verificarono situazioni solo in parte diverse. Nel capoluogo piemontese, al momento della nascita dell'Unione anarchica regionale, sorsero «vive discussioni» con la sinistra socialista che si era opposta alla fusione dei rispettivi reparti giovanili, come invece auspicato dagli anarchici i quali, poco dopo, parteciparono alla costituzione del Gruppo giovanile sindacalista cui aderirono anche elementi socialisti astensionisti. Nella capitale, i motivi di convergenza erano tali da lasciare presagire la possibilità di una costituente operaia unitaria, soprattutto per volontà dei «neofiti» e delle forze giovanili. A Milano, gli antiautoritari sembravano invece essere in contatto con emissari bolscevichi e stabilirono relazioni piuttosto solide con la sinistra socialista[41].

Le discussioni più delicate riguardavano la questione della dittatura del proletariato intorno alla quale si registravano sensibilità differenti. Alcuni esponenti romani, come Ettore Sottovia, vi aderirono in contrapposizione alla via parlamentare e la teorizzarono come necessaria in una fase difensiva o transitoria[42]. Dell'ipotesi dittatoriale si discusse al congresso inaugurale dell'Unione anar-

[40] Cfr. Acs, Mi, Dgps/Agr, PS 1919, cat. K1, b. 99, f. "Mantova. Movimento anarchico e comunista", lettere del prefetto al ministro dell'Interno, Mantova, 3 settembre e 10 ottobre 1919; ivi, 1920, cat. K1, b. 107, f. "Mantova. Movimento anarchico", Informazioni fiduciarie, Mantova 20 gennaio e lettera del prefetto al ministro dell'Interno, 18 maggio 1920; ivi, f. "Parma. Movimento anarchico", lettera riservata del prefetto al ministro dell'Interno, Parma 10 agosto 1920; ivi, b. 106, f. "Movimento anarchico", sf. 3, telegrammi dei prefetti di Modena e di Bari al ministro dell'Interno, rispettivamente, Modena 16 dicembre 1919 e Bari 27 ottobre 1920.

[41] Cfr. Acs, Mi, Dgps/Agr, 1919, cat. K1, b. 99, f. "Torino. Movimento anarchico e comunista", lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Torino 15 luglio 1919; ivi, 1920, cat. K1, b. 106, f. "Movimento anarchico", sf. 3, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Torino 6 ottobre 1919; ivi, 1918, cat. K1, b. 65, f. "Propaganda anarchica e rivoluzionaria", note del ministro dell'Interno, Roma 23 marzo e 8 aprile 1918; ivi, 1919, cat. K1, b. 99, f. "Roma. Movimento anarchico e comunista", lettere riservate e urgenti del questore al prefetto e del prefetto al ministro dell'Interno, rispettivamente Roma 12 maggio e 22 gennaio 1919; ivi, f. "Milano. Movimento anarchico e comunista", lettere del ministro dell'Interno al prefetto e del prefetto al ministro dell'Interno, rispettivamente, Roma 13 agosto e Milano 27 giugno 1919. Sull'anarchismo milanese, cfr. Fausto Buttà, *Anarchici a Milano (1870-1926). Storie e interpretazioni*, Zero in condotta, 2016. Sull'anarchismo romano, cfr. Roberto Carocci, *Roma sovversiva. Anarchismo e conflittualità sociale dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*, Odradek, 2012.

[42] Cfr. *Parlamentarismo e dittatura proletaria,* «La Valanga», 5 luglio 1919; *Lenin e il comunismo in Russia,* «La Valanga», 19 luglio 1919; *La dittatura del proletariato è necessaria al trionfo della rivoluzione,* «La Valanga», 9 agosto 1919; *Lenin e la dittatura del proletariato,* ivi.

chica piemontese, ma fu affrontata in maniera frettolosa e, in buona sostanza, confusa con l'istituzione dei soviet[43].

In tutt'altro senso andò il convegno anarchico di Cesena:

> Sulla questione della dittatura all'indomani del crollo borghese [l'assise] ritiene che per sopprimere lo Stato e il privilegio della proprietà basta l'azione rivoluzionaria collettiva insurrezionale ed espropriativa da parte delle masse […] all'infuori di ogni dittatura di uomini o di partito […]. Di conseguenza riafferma la sua decisa contrarietà a ogni potere politico e militare[44].

Il documento venne in seguito presentato al congresso dell'Unione anarchica emiliano-romagnola dove fu approvato assecondando l'opinione prevalente dei convenuti, ma venne mitigato per evitare di prendere una posizione definitiva. Il risultato non fu privo di ambiguità; se, da una parte, si segnalava l'«assoluta contraddizione», pratica e teorica, tra il programma anarchico e la dittatura del proletariato, dall'altra, si affermava che gli anarchici si sarebbero posti a difesa della rivoluzione «qualunque ne [fosse stato] l'indirizzo» anche nel caso in cui avesse preso una piega «autoritaria e dittatoriale». Più netto fu invece il congresso toscano che si dichiarò contrario a «qualsiasi dittatura, sia proletaria che statale». Altrettanto si verificò a Voghera, dove fu ripresa l'impostazione del convegno cesenate, confermando l'«Opposizione a qualsiasi organizzazione di potere politico volesse chiamarsi provvisorio o rivoluzionario».

Queste oscillazioni si riflettevano sugli assetti tra le diverse componenti dell'anarchismo. In un primo momento, sembrò infatti che gli individualisti fossero «quasi scomparsi», in larga parte riassorbiti dalla corrente organizzatrice. Ma le incertezze mostrate sulla dittatura del proletariato da parte di quest'ultima condussero via via a un «aumento sensibile» dell'area individualista che manteneva invece un profilo più chiaro, non concedendo pressoché nulla alle formule dittatoriali[45].

VERSO LA ROTTURA

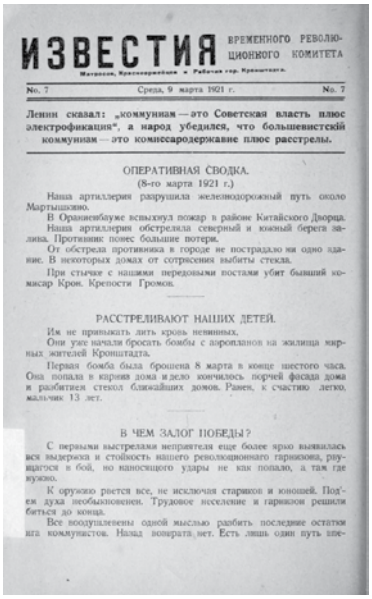
In questo dedalo di atteggiamenti, gli anarchici italiani non avrebbero mai messo in discussione l'insurrezione d'ottobre; tuttavia, già l'indomani Fabbri, pur considerando «oneste» le intenzioni dei bolscevichi, rilevava la «contraddizione insanabile» esistente tra i princìpi libertari e «la conquista del

[43] Cfr. Acs, Mi, Dgps/Agr, 1919, cat. K1, b. 99, f. "Torino. Movimento anarchico e comunista", nota del prefetto, Torino, s.d. [luglio 1919].

[44] Ivi, f. "Forlì. Movimento anarchico e comunista", nota del prefetto, Forlì, s.d. [probabilmente 7 settembre 1919].

[45] Cfr. Ivi, f. "Bologna. Movimento anarchico e comunista", lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Bologna 15 settembre 1919; ivi, f. "Firenze. Movimento anarchico e comunista", lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Firenze 8 ottobre 1919; ivi, 1920, b. 106, f. "Movimento anarchico", sf. 3, lettera del prefetto al ministro dell'Interno, Milano 20 ottobre, nota riservata del prefetto, 18 settembre e lettera del Corpo d'armata al ministro dell'Interno, Firenze 21 luglio 1920.

potere politico»[46]. Un'antinomia che esplose di lì a breve, nell'aprile 1918, con l'inizio di una dura offensiva antianarchica da parte dei comunisti russi che destò le proteste di alcuni fogli italiani[47]. La dittatura del proletariato trovava così un suo drammatico riscontro, diventando il termine di un dibattito di non semplice soluzione. Le posizioni, come abbiamo visto, non erano affatto univoche. Se Fabbri vi rintracciava matrici giacobine e autoritarie, altri esponenti, come Anselmo Acutis, e alcuni periodici, quali «Il Libertario», «La Valanga» e alcuni articoli in «Volontà», esprimevano atteggiamenti più sfumati e finanche favorevoli[48]. Malatesta riconosceva a Lenin e Trockij di essere «compagni sinceri» e si mostrava disponibile a considerare l'ipotesi dittatoriale al solo fine di «difendere la rivoluzione dai suoi nemici esterni». Ma non poté esimersi dal constatare che quella bolscevica era una «dittatura vera e propria», imposta ai lavoratori da una «nuova classe privilegiata» composta dai dirigenti e dai funzionari del partito comunista[49].



ИЗВЕСТИЯ ВРЕМЕННОГО РЕВОЛЮЦИОННОГО КОМИТЕТА

Матросов, Красноармейцев и Рабочих гор. Кронштадта.

No. 7 Среда, 9 марта 1921 г. No. 7

Ленин сказал: „коммунизм — это Советская власть плюс электрофикация", а народ убедился, что большевистскій коммунизм — это комиссародержавие плюс расстрелы.

ОПЕРАТИВНАЯ СВОДКА.
(8-го марта 1921 г.)

Наша артиллерия разрушила железнодорожный путь около Мартышкино.

В Ораниенбауме вспыхнул пожар в районе Китайского Дворца.

Наша артиллерия обстрелила северный и южный берега залива. Противник понес большие потери.

От обстрела противника в городе не пострадало ни одно здание. В некоторых домах от сотрясения выбиты стекла.

При стычке с нашими передовыми постами убит бывший комиссар Крон. Крепости Громов.

РАССТРЕЛИВАЮТ НАШИХ ДЕТЕЙ.

Им не привыкать лить кровь невинных.

Они уже начали бросать бомбы с аэропланов на жилища мирных жителей Кронштадта.

Первая бомба была брошена 8 марта в конце шестого часа. Она попала в кирпич дома и дело кончилось порчей фасада дома и разбитием стекол ближайших домов. Ранен, к счастию легко, мальчик 13 лет.

В ЧЕМ ЗАЛОГ ПОБЕДЫ?

С первыми выстрелами неприятеля еще более ярко выявилась выдержка и стойкость нашего революционнаго гарнизона, рвущагося в бой, но наносящего удары не как попало, а там где нужно.

К оружию рвется все, не исключая стариков и юношей. Под'ем духа необыкновенен. Трудовое население и гарнизон решили биться до конца.

Все воодушевлены одной мыслью разбить последние остатки ига коммунистов. Назад возврата нет. Есть лишь один путь впе-

«Isvetzia», bollettino degli insorti di Kronštadt (1921)

Posizionamenti così diversi necessitarono l'intervento della Commissione di corrispondenza dell'Uai alla quale fu da più parti richiesto di pronunciarsi sulla questione. Per il ruolo esecutivo che ricopriva, la Commissione non poté tuttavia far altro che ribadire di non avere alcun mandato per fare scelte impegnative per tutto il movimento, ma espresse ugualmente un parere contrario all'ipotesi dittatoriale, «comunque e da chicchessia formata»[50].

Se pure segnata da una certa cautela, con la fine della guerra civile, la polemica degli anarchici nei confronti del bolscevismo si fece via via più esplicita, tornando anche su alcune posizioni assunte in precedenza, come la controffensiva in Polonia, ora vista sotto una luce diversa: «Le baionette rosse o di qualunque altro colore sono sempre baionette […] la rivoluzione portata su la punta dei fucili, con la bocca del cannone […] è sempre […] meno profonda, meno radicale, meno sentita di quella che un popolo può compiere da sé»[51]. Veniva inol-

[46] [L. Fabbri], *I fatti di Russia,* «L'Avvenire Anarchico», 25 gennaio 1918.

[47] Cfr. *Gli anarchici di Russia alla riscossa,* «L'Avvenire Anarchico», 24 maggio 1918; *Il discorso del dittatore,* «L'Avvenire Anarchico», 28 giugno 1918. L'offensiva antianarchica ebbe come epicentro Mosca e Pietrogrado dove furono arrestati 500 libertari, alcune decine furono uccisi e vennero chiusi circoli e redazioni di giornali, cfr. G. Berti, *Errico Malatesta,* cit., p. 636.

[48] Cfr. F. Giulietti, *Gli anarchici italiani,* cit., pp. 73-74; S. Fedele, *Una breve illusione,* cit., pp. 75-92.

[49] *Lettera di E. Malatesta a L. Fabbri, 30 luglio 1919*, cit. in G. Berti, *Errico Malatesta,* cit., p. 632, resa pubblica in E. Malatesta, *La dittatura del proletariato e l'anarchia,* «Volontà», 19 agosto 1919. Cfr. anche l'intervista *Malatesta e il bolscevismo,* «Avanti!», 31 dicembre 1919 e Id., *Che cosa è la "dittatura del proletariato",* «Umanità Nova», 28 settembre 1920. Cfr. anche E. Malatesta, *Il buon senso della rivoluzione* (a cura di G. Berti), Elèuthera, 1999, pp. 139-154; G. Berti, *Il pensiero anarchico tra Settecento e Novecento,* Lacaita, 1998, pp. 608-611.

[50] Unione Comunista-Anarchica Italiana, *Comunicazioni,* cit.

[51] *La politica europea e la rivincita della Russia,* «Umanità Nova», 13 agosto 1920.

tre segnalato l'esautoramento dei soviet che, da istituzioni «spontanee» della democrazia operaia, erano stati ridotti dai bolscevichi a meri esecutori delle indicazioni governative, trasformati in organi statuali – così denunciava il II congresso dell'Uai – subordinati a «un potere politico fortemente accentrato, autoritario e burocratico»[52].

Ciò che si prospettava era che la rivoluzione dovesse passare da quella che era considerata la sua «prefazione» a una nuova fase di «ricostruzione». Si riteneva infatti che l'accentramento in un'unica «autorità dispotica, per quanto illuminata e disinteressata, [di] tutti i poteri, tutte le forze, e tutta la organizzazione della vita sociale», rischiasse di cristallizzarsi in una «nuova classe dominante» e in un «regime statale e di classe, tanto distante dal socialismo quanto […] i regimi attuali in Francia, in Italia, in Inghilterra e in Germania». Era un passaggio assai delicato. Gli anarchici temevano che a un crollo del governo comunista sarebbe corrisposto un cedimento più complessivo del processo rivoluzionario. Volendo evitare una rottura troppo traumatica, ai bolscevichi era pertanto richiesto di favorire lo «sviluppo autonomo e libero delle forze popolari» e restituire la «libertà d'azione, di critica e di esperimento alle altre frazioni rivoluzionarie del socialismo». Ma a fronte di un bolscevismo poco propenso ad abbandonare la sua «funzione autoritaria» iniziò a farsi strada la necessità di un radicale rinnovamento da realizzare tramite «una rivoluzione nuova, più avanzata, più socialista», capace di rovesciare il governo e far «riprendere alla rivoluzione l'interrotto suo cammino»[53].

A rafforzare tale ipotesi era la vasta ripresa delle agitazioni degli operai russi, culminate nel marzo 1921 nella rivolta di Kronštadt che – come noto – mettendo in discussione il monopolio del potere esercitato dal partito comunista, venne considerata controrivoluzionaria dai bolscevichi che procedettero al suo violento soffocamento[54]. Mentre la stampa socialista e comunista italiana (l'«Avanti!» e l'«Ordine Nuovo») sostenne la repressione degli insorti, gli anarchici individuarono nella ribellione della cittadella baltica il cortocircuito non più sanabile tra il regime e le classi subalterne russe. Era la tragica conferma della necessità di una «terza rivoluzione» (dopo quelle di febbraio e di ottobre) che mettesse fine alla «tirannia della dittatura militare» e ristabilisse l'«autogoverno popolare e proletario» dei soviet[55].

[52] *Atti del congresso. I sovieti e la loro costituzione*, «Umanità Nova», 3 luglio 1920; *Il Bolscevismo e la Rivoluzione* «Volontà», 16 giugno 1919.

[53] *Le promesse dell'Oriente,* «Umanità Nova», 31 marzo 1920; *Nubi all'orizzonte,* «Umanità Nova», 29 agosto 1920; *Le vittorie della Russia,* «Umanità Nova», 24 novembre 1920.

[54] Cfr., ad esempio, Paul Avrich, *Kronštadt 1921*, Mondadori, 1971; Volin, *La rivoluzione sconosciuta (1917-1921)*, Insurrezione, 2010 [I ed. Paris, 1957; I ed. italiana 1950], pp. 281-366. Sulla posizione dei bolscevichi, cfr. Attilio Chitarin, *Introduzione* a *Le Izvestija di Kronštadt*, Jaca Book, 1970; Lev Trockij, *La questione di Kronštadt* e *Ancora sulla repressione di Kronštadt,* in Ida Mett, *1921: la rivolta di Kronštadt*, Partisan, 1970 [I ed. Paris, 1948; I ed. italiana 1962], pp. 107 ss.

[55] L. Fabbri, *Dalla Russia bolscevica,* «Umanità Nova», 18 ottobre 1921. Cfr. anche Hugo Treni [U. Fedeli], *La Comune di Kronštadt 1-17 marzo 1921,* «L'Avvenire Anarchico», 4 novembre 1921; *La rivolta di Kronštadt,* «L'Avvenire Anarchico», 22 e 29 aprile 1921; *Gli anarchici in Russia,* «Umanità Nova», 6 luglio 1921; S. Fedele, *Una breve illusione,* cit., pp. 102-110; F. Giulietti, *Gli anarchici italiani,* cit., pp. 79-84.

Da un punto di vista dottrinario, ciò che maggiormente si evidenziava nella distanza tra anarchismo e bolscevismo era la separazione tra *mezzi* e *fini* operata da quest'ultimo. Malatesta era categorico: sconfiggere la borghesia con «mezzi di polizia, organizzando un nuovo governo, una dittatura» non avrebbe potuto fare altro che creare «una nuova classe privilegiata [e] burocratica»[56]. Nel suo volume *Dittatura e rivoluzione* edito nel '21, Luigi Fabbri argomentava ulteriormente la questione, stabilendo una relazione non necessariamente armonica tra rivoluzione politica e rivoluzione sociale che si rivelava nel discrimine tra libertà e autorità[57]. Svuotati i soviet della loro funzione di democrazia operaia, la dittatura del proletariato mostrava il suo vero volto, traducendosi in una dittatura *sul* proletariato esercitata dai dirigenti di un partito. Era un «inganno» che costringeva le forze proletarie a una «disciplina di caserma» e a una militarizzazione dell'insieme del vivere civile. Il regime bolscevico si risolveva così in un «Comunismo di Stato: vale a dire la creazione d'un padrone unico e centrale, assommante le due tirannidi attuali del governo e del proprietario»[58]. Erano questi i termini di una rottura definitiva, che non si sarebbe più ricomposta.

[56] E. Malatesta, *A proposito di libertà*, «Umanità Nova», 24 novembre 1921.
[57] Cfr. G. Berti, *Errico Malatesta*, cit., p. 730.
[58] L. Fabbri, *Dittatura e rivoluzione*, Bitelli, 1921, pp. 211, 157 e 325.

DIETRO LE QUINTE

Le varie sfaccettature assunte dal movimento anarchico italiano e internazionale hanno per me ricoperto un campo di notevole interesse storiografico. Nei miei studi, ho avuto modo di indagarle dal punto di vista della storia sociale urbana e della formazione delle classi sociali, da quello biografico, ma anche in riferimento a quegli elementi di transnazionalismo che ne furono una caratteristica permanente. Tra i diversi temi, un ruolo rilevante, sia per gli aspetti relazionali che concerne sia per il necessario livello comparativo che presuppone, è il rapporto instaurato con le altre correnti socialiste che, dal Risorgimento fino all'avvento del fascismo, ne ha contraddistinto, tra contaminazioni e contrapposizioni, la ricerca identitaria e programmatica.

Nel caso qui esplorato, il protagonismo, la critica nonché l'anticritica mosse dall'anarchismo italiano nei confronti della sollevazione russa del 1917 ha significato indagare un punto di vista peculiare, interno al processo sociale, ma indipendente dalla direzione politica che questo prese. Da una prima fascinazione nei confronti della rivoluzione si passò a un netto e drammatico distacco dal bolscevismo verso il quale gli anarchici avevano nutrito sentimenti diversi, a tratti contraddittori. Lo spoglio della stampa libertaria, locale e nazionale, così come lo sguardo alle carte di polizia, hanno permesso di entrare nel cuore del movimento e di cogliere le molteplici sfumature che lo attraversarono, anche nelle diverse tendenze da cui era composto. Quella dell'anarchismo non è infatti una storia univoca bensì il risultato di un processo compositivo che va spesso al di là della semplicistica aggettivazione delle sue correnti e che può essere meglio compreso solo nella sua dimensione unitaria.